

FABRIZIO CASAZZA\*

## La comunicazione nella chiesa e sulla chiesa. Il giornalista secondo papa Francesco

### 1. Francesco, papa da toccare

Il compianto cardinale Jean-Louis Tauran, che nella sua qualità di protodiacono del sacro collegio annunciò al mondo l'elezione di Jorge Mario Bergoglio a sommo pontefice, nel corso di un'intervista usò un'immagine molto icastica per mettere a confronto i tre ultimi vescovi di Roma: «Giovanni Paolo II è stato un papa da vedere, Benedetto XVI da ascoltare, Francesco [...] un papa da toccare»<sup>1</sup>. Si può dire che tutti e tre sono in fondo verbi di comunicazione perché gli studi del secolo scorso sul linguaggio del corpo e la comunicazione metaverbale hanno mostrato scientificamente che non si comunica soltanto con le parole.

Del resto, il concilio Vaticano II afferma che questo è anche lo stile di Dio, il quale si è rivelato attraverso «eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto»<sup>2</sup>. Questo è importante: Dio non si rivela soltanto con le parole e i discorsi ma anche con le azioni e le situazioni. La rivelazione non è un plico di fogli da studiare a memoria ma un'esperienza da compiere, un incontro da gustare, un'amicizia che desidera approfondire la conoscenza, l'accoglienza di un dono inaspettato e immeritato.

Ciò premesso, soffermandosi su ruoli e compiti di coloro che per antonomasia sono chiamati a comunicare, va rilevato che non mancano nel corso dell'attuale pontificato indicazioni esplicite che delineano per così dire ontologia e deontologia dei giornalisti, e più in generale di tutti

---

\* Giornalista, consulente ecclesiastico per il Piemonte dell'Unione cattolica della stampa italiana (fabrizio.casazza@libero.it).

<sup>1</sup> J.-L. TAURAN, in P. CRECCHI (a cura di), «Tauran: "L'ISIS? In casi estremi armi lecite"», in *Il Secolo XIX*, 8 luglio 2015, p. 7.

<sup>2</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione dogmatica *Dei verbum* (18 novembre 1965), n. 2, in *EV* 1/973.

coloro che si occupano di comunicazione: come si vedrà nella trattazione, a causa della pervasività dei moderni media, in pratica ciascuno di noi vi è coinvolto. In questo contributo si cercherà di far emergere da una sintetica, cronologica e in un certo senso schematica analisi degli interventi dedicati da papa Francesco a questo tema alcune coordinate entro cui dovrebbe muoversi la comunicazione nella chiesa e sulla chiesa. Si lascerà parlare direttamente il più possibile i testi pontifici per farne conoscere la ricchezza, commentandoli volta per volta<sup>3</sup>.

## 2. Entrare in una logica particolare

Pochi giorni dopo l'elezione Francesco evidenziò una peculiarità della comunicazione sulla chiesa:

Gli eventi ecclesiali non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Essi però hanno una caratteristica di fondo particolare: rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane, e proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato. La chiesa, infatti, pur essendo certamente anche un'istituzione umana, storica, con tutto quello che comporta, non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale: è il popolo di Dio, il santo popolo di Dio, che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo. Sol tanto ponendosi in questa prospettiva si può rendere pienamente ragione di quanto la chiesa cattolica opera<sup>4</sup>.

In altre parole, non si può raccontare la vita della chiesa senza entrare in una logica particolare. Se ci si ferma a interpretare le vicende in base alle dicotomie progressisti-conservatori, destra-sinistra, ecc., non si riescono a capire in profondità le dinamiche ecclesiali, che pure non sono esenti da sensibilità e approcci diversificati. Il cardinale Carlo Maria Martini fu molto chiaro in proposito nel 1998: «La chiesa interessa poco ai mass media per ciò che è veramente la sostanza della sua vita; interessa piuttosto per aspetti periferici, folcloristici, o per il gusto

<sup>3</sup> Per quanto riguarda il magistero precedente, inserito nella storia delle comunicazioni, cf. F. CASAZZA, «Comunicazioni sociali», in O. AIME – B. GARIGLIO – M. GUASCO – L. PACOMIO – A. PIOLA – G. ZEPPEGNO (a cura di), *Nuovo dizionario teologico interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, pp. 314-319; A. SCELZO, *Dal Concilio al web: la comunicazione vaticana e la svolta della riforma*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media* (16 marzo 2013), in *Id.*, *Insegnamenti*, vol. 1/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 10; *Id.*, *Conferimento delle insegne di cavaliere e dama di Gran croce dell'ordine piano al sig. Philip Pullella e alla sig.ra Valentina Alazraki* (13 novembre 2021), in *L'Osservatore Romano*, 13 novembre 2021, p. 12.

di fantasticare su oscure dietrologie e di presentare semplici dialettiche come penosi conflitti interni»<sup>5</sup>.

### 3. Condividere la vita delle persone

Incontrando l'assemblea plenaria del dicastero della Santa Sede deputato alle comunicazioni sociali il papa rimarcò l'importanza della comunicazione per la chiesa, invitando a entrare «con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza, una presenza che ascolta, dialoga, incoraggia. [...]. Una chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti»<sup>6</sup> per far riscoprire la bellezza della fede e condurre tutti all'incontro con Cristo. In effetti il «grande continente digitale non è semplicemente tecnologia, ma è formato da uomini e donne reali che portano con sé ciò che hanno dentro, le proprie speranze, le proprie sofferenze, le proprie ansie, la ricerca del vero, del bello e del buono»<sup>7</sup>.

Per la chiesa essere nei *new media* è importante per condividere la vita delle persone, che in gran parte oggi si dipana nel mondo digitale. Del resto, è vero, come sottolinea un recente documento del Dicastero per le comunicazioni, che «ogni cristiano è un micro-influencer. Ogni cristiano dovrebbe essere consapevole della propria potenziale influenza, a prescindere dal numero di persone che lo/la seguono»<sup>8</sup>.

### 4. La Chiesa è la comunità dei battezzati

Visitando a pochi mesi dall'elezione i poveri radunati nella Sala della spoliazione del vescovado di Assisi il nuovo pontefice notò:

In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. «Il papa andrà a spogliare la chiesa, lì!». «Di che cosa spoglierà la chiesa?». «Spoglierà gli abiti dei vescovi, dei cardinali; spoglierà se stesso». Questa è una buona occasione per fare un invi-

<sup>5</sup> C.M. MARTINI, *Giustizia, etica e politica nella città* (Opere 1) Bompiani, Milano 2017, p. 1646.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali* (21 settembre 2013), n. 2, in ID., *Insegnamenti*, vol. 1/2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 255.

<sup>7</sup> *Ivi*, n. 3, p. 256.

<sup>8</sup> DICASTERO PER LA COMUNICAZIONE, *Verso una piena presenza. Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media* (28 maggio 2023), n. 43, in [https://www.vatican.va/roman\\_curia/dpc/documents/20230528\\_dpc-verso-piena-presenza\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/dpc/documents/20230528_dpc-verso-piena-presenza_it.html) (accesso: 4 agosto 2023).

to alla chiesa a spogliarsi. Ma la chiesa siamo tutti! Tutti! Dal primo battezzato, tutti siamo chiesa, e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù, che ha percorso una strada di spogliazione, lui stesso [...]. Quando nei media si parla della chiesa, credono che la chiesa siano i preti, le suore, i vescovi, i cardinali e il papa. Ma la chiesa siamo tutti noi, come ho detto<sup>9</sup>.

Quando si parla della chiesa, spesso si sottintende, anche negli articoli di giornale, la gerarchia ma in realtà la chiesa è la comunità dei battezzati.

Per quanto riguarda la comunicazione della chiesa, il santo padre chiarì al Centro televisivo vaticano che «la chiesa è presente nel mondo della comunicazione, in tutte le sue variegata espressioni, soprattutto per condurre le persone all'incontro con il Signore Gesù. È solo l'incontro con Gesù, infatti, che può trasformare il cuore e la storia dell'uomo»<sup>10</sup>. Il fine dell'apostolato, anche digitale, non può che essere far sperimentare alla gente la bellezza d'incontrare il Signore per fargli spazio nella propria vita.

## 5. Collegare gli aspetti secondari al cuore del vangelo

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, che può essere considerata programmatica del suo pontificato, Francesco, dopo aver indicato la missionarietà come la prospettiva entro cui collocare ogni forma di apostolato, affermò che

questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso. Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Discorso durante l'incontro con i poveri assistiti dalla Caritas* (4 ottobre 2013), in ID., *Insegnamenti*, vol. 1/2, p. 319.

<sup>10</sup> ID., *Messaggio al Centro televisivo vaticano in occasione del 30° anniversario della sua fondazione* (18 ottobre 2013), n. 3, *ivi*, p. 404.

collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva<sup>11</sup>.

Non si può affrontare un tema specifico della dottrina cattolica senza collocarlo nel suo contesto più ampio, altrimenti non si riesce a cogliere il senso e la portata della questione specifica. Bisogna collegare gli aspetti secondari al cuore del vangelo.

## 6. Tenere alto il livello etico della comunicazione

Parlando a dirigenti e personale della RAI nel 2014 il papa sottolineò l'importanza del servizio pubblico come servizio formativo in vista del bene comune. Per questo non può mancare una qualità etica della comunicazione che

è frutto, in ultima analisi, di coscienze attente, non superficiali, sempre rispettose delle persone, sia di quelle che sono oggetto di informazione, sia dei destinatari del messaggio. Ciascuno, nel proprio ruolo e con la propria responsabilità, è chiamato a vigilare per tenere alto il livello etico della comunicazione, ed evitare quelle cose che fanno tanto male: la disinformazione, la diffamazione e la calunnia<sup>12</sup>.

Dovunque siano implicati la libertà e la responsabilità, entra in gioco la morale, quindi anche nel settore dell'informazione. L'etica professionale non è semplicemente una sorta di «galateo del mestiere» ma è una necessità intrinseca.

In altra occasione Francesco fece notare il ruolo dei media nel ridurre le distanze sociali per lottare contro la povertà e l'emarginazione. La velocità dell'informazione, che supera la possibilità ponderata di rielaborazione, può però indurre a

chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> ID., esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), *ivi*, p. 555.

<sup>12</sup> ID., *Udienza ai dirigenti e al personale della RAI* (18 gennaio 2014), in ID., *Insegnamenti*, vol. 2/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 62-63.

<sup>13</sup> ID., *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2014), *ivi*, p. 89.

Per questo «dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta»<sup>14</sup>. Ciò può avvenire soltanto attraverso il dialogo: «Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute»<sup>15</sup>.

Per capire la realtà non devo chiudermi nel circolo di chi la pensa come me ma devo imparare a tacere, ad ascoltare e a entrare nel mondo dell'altro senza spogliarmi delle mie convinzioni ma con la disponibilità a rivederle per arricchirle.

## 7. La famiglia è scuola di comunicazione

La famiglia ha un ruolo nell'educare alla comunicazione? Certamente, poiché in essa «è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*»<sup>16</sup>.

Inoltre

la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una scuola di perdono. Il perdono è una dinamica di comunicazione, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere. Un bambino che in famiglia impara ad ascoltare gli altri, a parlare in modo rispettoso, esprimendo il proprio punto di vista senza negare quello altrui, sarà nella società un costruttore di dialogo e di riconciliazione<sup>17</sup>.

Infine «la famiglia può essere una scuola di *comunicazione come benedizione*. E [...] in realtà, benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile,

<sup>14</sup> *Ivi*.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (23 gennaio 2015), in *Id.*, *Insegnamenti*, vol. 3/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, p. 124.

<sup>17</sup> *Ivi*.

per educare i figli alla fratellanza»<sup>18</sup>. La vita di famiglia allena alla tolleranza, alla comprensione, al perdono, senza interrompere i canali della comunicazione anche nei momenti di tensione. La famiglia va insomma riscoperta quale scuola di comunicazione.

## 8. Comunicare senza veleno

Come la chiesa deve comunicare? La parola del cristiano «si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione»<sup>19</sup>. Ciò non significa affatto sminuire la portata della malvagità: «Noi possiamo e dobbiamo giudicare situazioni di peccato – violenza, corruzione, sfruttamento, ecc. – ma non possiamo giudicare le persone, perché solo Dio può leggere in profondità nel loro cuore»<sup>20</sup>.

È necessario allenarsi all'ascolto, nel quale «si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di se stessi in cui si rinnova il gesto sacro compiuto da Mosè davanti al rovelto ardente: togliersi i sandali sulla "terra santa" dell'incontro con l'altro che mi parla (cf. Es 3,5). Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo»<sup>21</sup>. La tendenza a giudicare è connaturata all'essere umano perché come i nostri occhi si posano su una realtà la valutano; quello che occorre fare è togliere il veleno dai giudizi senza estendere la valutazione dal comportamento al soggetto che lo realizza. Quindi esprimere giudizi sì, ma senza veleno.

È difficile sfuggire all'impressione che carta stampata e telegiornali spesso indulgono a presentazioni volutamente angoscianti delle situazioni, andando alla ricerca di precedenti, magari lontani nel tempo, quasi a indurre il lettore o l'ascoltatore a sentirsi costantemente in pericolo. Scrisse il santo padre nel 2017:

Credo ci sia bisogno di spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle «cattive notizie» (guerre, terrorismo, scandali e ogni tipo di fallimento nelle vicende umane). Certo, non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male. Vorrei, al contrario, che tutti

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la L Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2016), in *Id.*, *Insegnamenti*, vol. 4/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021, p. 77.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 79.

cercassimo di oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite. Del resto, in un sistema comunicativo dove vale la logica che una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia, e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati, si può essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione.

Vorrei dunque offrire un contributo alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia. Vorrei invitare tutti a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della «buona notizia»<sup>22</sup>.

Il cristiano poi sa che la «buona notizia che è Gesù stesso non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità. In Cristo, Dio si è reso solidale con ogni situazione umana, rivelandoci che non siamo soli perché abbiamo un Padre che mai può dimenticare i suoi figli»<sup>23</sup>. È necessario dire basta alle «presentazioni terroristiche» degli eventi! L'elencazione dei precedenti simili si fa se aiuta a comprendere meglio la situazione di oggi e non per instillare un senso di pericolo, forse necessario – potrebbe pensare qualche malizioso – per giustificare e assecondare certe decisioni politiche.

## 9. I pericoli delle *fake news*

Vale la pena soffermarsi su un'interessante trattazione che il papa condusse nel 2018 circa le *fake news*:

Con questa espressione ci si riferisce [...] a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici. L'efficacia delle *fake news* è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia,

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la LI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2017), in *Acta Apostolicae Sedis* 109(2017)2, pp. 163-164.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 164.

il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei social network e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni<sup>24</sup>.

È curiosa la definizione del peccato originale come

prima *fake news* (cf. Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cf. Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato [...]. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?" » (Gen 3,1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare di alcun albero, ma solo di un albero: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,17) [...]. Poi la decostruzione del tentatore assume una parvenza credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi<sup>25</sup>.

Il Consiglio d'Europa<sup>26</sup> nel 2017 si concentrò sulla categoria di *information disorder* che si esplica in tre modalità: la *mis-informazione*, quando l'informazione falsa è condivisa ma non per creare danni; la *dis-informazione*, allorché invece si ha il proposito di causare danni; la *mal-informazione*, la diffusione di notizie vere con l'intento di provocare danni, spesso spostando nella sfera pubblica notizie destinate a restare

<sup>24</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la LII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2018), in *Acta Apostolicae Sedis* 110(2018)2, pp. 249-250.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 251.

<sup>26</sup> È bene ricordare che il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale, distinta dall'Unione Europea, costituita a Londra nel 1949 per la democratizzazione degli stati membri e la promozione di una politica europea unitaria per la tutela dei diritti umani. Ha sede a Strasburgo e conta quarantasei membri; cf. U. MORELLI, *L'Unione europea. Storia, istituzioni, politiche*, Loescher, Torino 2007, pp. 140-142. Ad esso è collegata la Corte europea dei diritti dell'uomo.

private, come accade nei cosiddetti *hate speech* e *leaks*, ossia con l'incitamento all'odio e le fughe di notizie<sup>27</sup>.

Una recente e autorevole ricerca ha tra l'altro evidenziato che le categorie più esposte alla disinformazione sono soprattutto anziani, persone che vivono nei piccoli centri, soggetti con bassi titoli di studio. È poi preoccupante sapere che il 29,7% della popolazione nega l'esistenza delle «bufale» e pensa che non si debba neppure parlare di *fake news*, ma piuttosto di notizie vere che vengono deliberatamente censurate dai palinsesti ufficiali che poi le fanno passare come false. Si registra però un cambiamento della sensibilità della gente: se un tempo le *fake news* erano considerate come il prezzo necessario da pagare alla democratizzazione dell'informazione e le persone si dicevano certe di essere in grado di controllare le notizie e di distinguerle, oggi cominciano a emergere timori che si traducono in una richiesta di interventi di regolazione, sensibilizzazione e formazione della popolazione<sup>28</sup>.

## 10. Il dovere della verità come missione del giornalista

Papa Francesco formula delle proposte:

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, «svelare la realtà», come l'antico termine greco che la designa, *aletheia* (da *a-lethès*, «non nascosto»), porta a pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice *'aman*, dalla quale proviene anche l'Amen liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere<sup>29</sup>.

Il dovere della verità è tra l'altro il motto scelto dall'Ordine dei giornalisti per commemorare il sessantesimo anniversario della legge istitutiva<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Cf. C. WARDLE – H. DERAKHSHAN, *Information Disorder. Toward an interdisciplinary framework for research and policymaking*, Council of Europe, Strasbourg 2017, pp. 20-22.

<sup>28</sup> Cf. ITAL COMMUNICATIONS – CENSIS, *Disinformazione e fake news in Italia. Il sistema dell'informazione alla prova dell'intelligenza artificiale* (26 luglio 2023), in [http://www.italcommunications.it/wp-content/uploads/2023/07/Terzo-Rapporto-Ital-Communications-Censis\\_compressed.pdf](http://www.italcommunications.it/wp-content/uploads/2023/07/Terzo-Rapporto-Ital-Communications-Censis_compressed.pdf) (accesso: 28 luglio 2023).

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la LII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2018), in *Acta Apostolicae Sedis* 110(2018)2, p. 252.

<sup>30</sup> Si tratta della legge n. 69 del 1963.

Proprio per i professionisti della comunicazione prosegue la riflessione del santo padre:

Se la via d'uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, custode delle notizie. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace. Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo «buonista», che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale<sup>31</sup>.

Vanno assolutamente evitati i quattro peccati del giornalismo: «la disinformazione, quando un giornalismo non informa o informa male; la calunnia (a volte si usa questo); la diffamazione, che è diversa dalla calunnia ma distrugge; e il quarto è la coprofilia, cioè l'amore per lo scandalo, per le sporcizie, lo scandalo vende»<sup>32</sup>. La sintesi delle virtù opposte potrebbe essere: un giornalismo fatto da persone per le persone in cui le persone vengono prima delle notizie.

Come realizzare questo genere di giornalismo? Importanti e sintetiche sono alcune espressioni contenute in un discorso del 2019: «La comunicazione nella chiesa non può che essere caratterizzata da questo principio di partecipazione e condivisione. La comunicazione è vera-

<sup>31</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la LII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, pp. 253-254.

<sup>32</sup> FRANCESCO, *Discorso alla delegazione per il conferimento del premio «è Giornalismo»* (26 agosto 2023), in *L'Osservatore Romano*, 26 agosto 2023, p. 8. Sostanzialmente dal punto di vista morale la calunnia si differenzia dalla diffamazione in quanto la prima consiste nel dire intenzionalmente cose negative false su una persona, mentre nella seconda si tratta di cose negative vere.

mente efficace solo quando diventa testimonianza, cioè una partecipazione della vita che ci viene donata dallo Spirito e ci fa scoprire in comunione gli uni con gli altri, membra gli uni degli altri»<sup>33</sup>. Comunicare da parte della chiesa non è come vendere il vino anche se sei astemio: funziona solo se ci credi.

## 11. La comunicazione come finestra, vetrina o prigione

Partecipazione, condivisione, testimonianza. In fondo sono atteggiamenti e comportamenti veicolati dalla metafora fondamentale di internet, la rete, che

richiama un'altra figura densa di significati: quella della comunità. [...] È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la *social network community* non sia automaticamente sinonimo di comunità. Nei casi migliori le *community* riescono a dare prova di coesione e solidarietà, ma spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli. Inoltre, nel *social web* troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri). Questa tendenza alimenta gruppi che escludono l'eterogeneità, che alimentano anche nell'ambiente digitale un individualismo sfrenato, finendo talvolta per fomentare spirali di odio. Quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo. La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare<sup>34</sup>.

Il manager Franco Bernabè e il giornalista Massimo Gaggi nel 2023 hanno scritto in merito: «Nell'era del web il concetto di pluralismo dell'informazione ha cambiato completamente di significato. Non più l'esposizione di ogni individuo a una pluralità di fonti da confrontare per farsi un'opinione, ma la trasmissione a ciascun individuo delle sole informazioni coerenti con le sue idee e anche i suoi pregiudizi»<sup>35</sup>. Mi ha impressionato la presa di posizione dell'autorevole giornalista

<sup>33</sup> ID., *Discorso consegnato ai partecipanti all'assemblea plenaria del dicastero per la comunicazione* (23 settembre 2019), in *Acta Apostolicae Sedis* 111(2019)10, p. 1559.

<sup>34</sup> ID., *Messaggio per la LIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2019), in *Acta Apostolicae Sedis* 111(2019)2, p. 163.

<sup>35</sup> F. BERNABÈ – M. GAGGI, *Profeti, oligarchi e spie. Democrazia e società nell'era del capitalismo digitale* (Serie Bianca), Feltrinelli, Milano 2023, p. 167.

Giovanni Minoli, che alcuni possono leggere come provocatoria: «I giornali, tutti, stanno cambiando natura, non servono più per saperne di più o come teatro del confronto di idee ma solo per confortare i lettori nelle loro idee e rafforzarle. Certo, la credibilità se ne va a quel paese»<sup>36</sup>. In ogni caso è necessario l'impegno di tutti a che i media e i social diventino una finestra sul mondo e non una vetrina per alimentare il proprio narcisismo o una prigione in cui autorecludersi.

## 12. Informare con lo stile dell'umiltà

Come affrontare questa impegnativa sfida? Secondo il papa, il giornalista deve essere impregnato di umiltà. Lui stesso risponde all'obiezione:

«Padre, nel nostro lavoro sono altre le caratteristiche che contano: professionalità, competenza, memoria storica, curiosità, capacità di scrittura, abilità nell'indagare e nel porre le giuste domande, velocità di sintesi, abilità nel rendere comprensibile al vasto pubblico ciò che accade...». Certamente. Eppure l'umiltà può essere la chiave di volta della vostra attività.

Ognuno di noi sa quanto sia difficile e quanta umiltà richieda la ricerca della verità. È quanto sia più facile non farsi troppe domande, accontentarsi delle prime risposte, semplificare, rimanere alla superficie, all'apparenza; accontentarsi di soluzioni scontate, che non conoscono la fatica di un'indagine capace di rappresentare la complessità della vita reale. L'umiltà del non sapere tutto prima è ciò che muove la ricerca. La presunzione di sapere già tutto è ciò che la blocca.

Giornalisti umili non vuol dire mediocri, ma piuttosto consapevoli che attraverso un articolo, un tweet, una diretta televisiva o radiofonica si può fare del bene ma anche, se non si è attenti e scrupolosi, del male al prossimo e a volte ad intere comunità. Penso, per esempio, a come certi titoli «gridati» possono creare una falsa rappresentazione della realtà. Una rettifica è sempre necessaria quando si sbaglia, ma non basta a restituire la dignità, specie in un tempo in cui, attraverso internet, una informazione falsa può diffondersi al punto da apparire autentica. Per questo, voi giornalisti dovrete sempre considerare la potenza dello strumento che avete a disposizione, e resistere alla tentazione di pubblicare una notizia non sufficientemente verificata.

In un tempo in cui molti tendono a pre-giudicare tutto e tutti, l'umiltà aiuta anche il giornalista a non farsi dominare dalla fretta, a cercare di fermarsi, di trovare il tempo necessario per capire. L'u-

---

<sup>36</sup> G. MINOLI, citato in P. SENALDI, «Troppi attacchi strumentali. Stampa senza credibilità», in *Libero*, 8 marzo 2023, p. 12.

miltà ci fa accostare alla realtà e agli altri con l'atteggiamento della comprensione. Il giornalista umile cerca di conoscere correttamente i fatti nella loro completezza prima di raccontarli e commentarli. In un tempo in cui, specialmente nei social media ma non solo, molti usano un linguaggio violento e spregiativo, con parole che feriscono e a volte distruggono le persone, si tratta invece di calibrare il linguaggio e, come diceva il vostro santo protettore Francesco di Sales nella *Filotea*, usare la parola come il chirurgo usa il bisturi [...]. Il giornalista umile e libero cerca di raccontare il bene, anche se più spesso è il male a fare notizia. Ciò che mi ha sempre confortato nel mio ministero di vescovo è scoprire quanto bene esiste tra di noi, quante persone si sacrificano – anche eroicamente – per assistere un genitore o un figlio malato, quante persone s'impegnano ogni giorno nel servizio agli altri, quante tendono la mano invece di girarsi dall'altra parte. Vi prego, continuate a raccontare anche quella parte della realtà che grazie a Dio è ancora la più diffusa: la realtà di chi non si arrende all'indifferenza, di chi non fugge davanti all'ingiustizia, ma costruisce con pazienza nel silenzio. C'è un oceano sommerso di bene che merita di essere conosciuto e che dà forza alla nostra speranza<sup>37</sup>.

### 13. La Bibbia è storia di storie

In un messaggio pontificio del 2020 emerse un altro aspetto interessante. Tessere storie è un'operazione non solo professionale ma anche antropologica e religiosa. Antropologica, perché fin da bambini ascoltiamo racconti, inventiamo racconti, ci identifichiamo con racconti, ci nutriamo di racconti. Religiosa, perché la

sacra Scrittura è una storia di storie. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono [...]. In questo senso la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità. Al centro c'è Gesù: la sua storia porta a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a raccontare e fissare nella memoria gli episodi più significativi di questa Storia di storie, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto. [...] L'esperienza dell'Esodo ci insegna che la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come egli continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> FRANCESCO, *Discorso ai membri dell'Associazione stampa estera in Italia* (18 maggio 2019), in *L'Osservatore Romano*, 19 maggio 2019, p. 7.

<sup>38</sup> ID., *Messaggio per la LIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2020), n. 3, in *Acta Apostolicae Sedis* 112(2020)2, pp. 183-184.

La fede è un fenomeno di contagio che si trasmette direttamente da persona a persona, precisamente attraverso il racconto e la condivisione dell'esperienza spirituale.

#### 14. Consumare le suole delle scarpe e aprire le orecchie

Nel 2021 il santo padre denunciò

il rischio di un appiattimento in «giornali fotocopia» o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, «di palazzo», autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più «consumare le suole delle scarpe», senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero<sup>39</sup>.

Non può esistere un giornalismo per sentito dire, ma non può esistere neppure un'evangelizzazione per sentito dire.

Nel 2022 il pontefice si soffermò su una categoria che è emersa in particolare durante la pandemia, categoria con cui non a caso ha un'assonanza in rima, ossia l'infodemia, «cioè la deformazione della realtà basata sulla paura, che nella società globale fa rimbombare echi e commenti su notizie falsificate se non inventate. A questo clima può contribuire, spesso inconsapevolmente, anche il moltiplicarsi e l'accavallarsi di informazioni, commenti e pareri cosiddetti "scientifici", che finiscono per ingenerare confusione nel lettore e nell'ascoltatore»<sup>40</sup>.

Sommersi dall'infodemia,

<sup>39</sup> Id., *Messaggio per la LV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2021), in *Acta Apostolicae Sedis* 113(2021)2, pp. 212-213.

<sup>40</sup> Id., *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Consorzio internazionale di media cattolici «Catholic Fact-Checking»* (28 gennaio 2022), in *L'Osservatore Romano*, 28 gennaio 2022, p. 7.

si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell'informazione. Bisogna porgere l'orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche. Anche nella chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. [...] Nell'azione pastorale, l'opera più importante è «l'apostolato dell'orecchio». Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità<sup>41</sup>.

Sappiamo tutti che trovare qualcuno che ci ascolta, specialmente nei momenti difficili, è una consolazione. Secondo il papa,

il primo compito della comunicazione dovrebbe essere quello di rendere le persone meno sole. Se essa non fa diminuire la sensazione di solitudine a cui tanti uomini e donne si sentono condannati, allora quella comunicazione è solo intrattenimento [...]. Per poter attuare una simile missione, bisogna aver chiaro che una persona si sente meno sola quando si accorge che le domande, le speranze, le fatiche che porta dentro trovano espressione al di fuori [...]. Se non sappiamo stare nella realtà, ci limiteremo solo a indicare dall'alto direzioni a cui nessuno presterà ascolto<sup>42</sup>.

Ascoltare prima di parlare per capire e rendere le persone meno sole. Nel suo viaggio apostolico in Ungheria del 2023 il pontefice aggiunse:

Quant'individui isolati, molto «social» e poco sociali, ricorrono, come in un circolo vizioso, alle consolazioni della tecnica come a riempitivi del vuoto che avvertono, correndo in modo ancora più frenetico mentre, succubi di un capitalismo selvaggio, sentono come più dolorose le proprie debolezze, in una società dove la velocità esteriore va di pari passo con la fragilità interiore. Questo è il dramma<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> ID., *Messaggio per la LVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2022), in *L'Osservatore Romano*, 24 gennaio 2022, p. 3.

<sup>42</sup> ID., *Discorso consegnato durante l'udienza ai Dipendenti e ai Partecipanti all'Assemblea plenaria del dicastero per la comunicazione* (12 novembre 2022), in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2022, p. 12.

<sup>43</sup> ID., *Discorso durante l'incontro con il mondo universitario e della cultura nel corso del viaggio apostolico in Ungheria* (30 aprile 2023), in *L'Osservatore Romano*, 2 maggio 2023, p. 8.

## 15. Taccuino, penna, sguardo

Come suggestiva sintesi del pensiero di papa Francesco in materia si può citare la triplice immagine degli «attrezzi del mestiere» del giornalista:

*Taccuino.* Annotare un fatto comporta sempre un grande lavoro interiore. Lo si appunta perché si è testimoni diretti oppure perché una fonte, che si ritiene attendibile, lo riporta aprendo poi alla verifica successiva. Il taccuino ricorda l'importanza dell'ascolto, ma soprattutto del lasciarsi trafiggere da ciò che avviene. Il giornalista non è mai un contabile della storia, ma una persona che ha deciso di viverne i risvolti con partecipazione, con *com-passione*.

*Penna.* Si usa sempre di meno, sostituita da mezzi più avanzati, eppure la penna aiuta a elaborare il pensiero, connettendo testa e mani, favorendo i ricordi e legando la memoria con il presente. La penna evoca il lavoro artigianale cui il giornalista è sempre chiamato: si prende la penna in mano dopo aver verificato i dettagli, vagliato le ipotesi, ricostruito e appurato ogni singolo passaggio. In questa tessitura agiscono insieme l'intelligenza e la coscienza, toccando le proprie corde esistenziali. La penna richiama così l'«atto creativo» dei giornalisti e degli operatori dei media, atto che richiede di unire la ricerca della verità con la rettitudine e il rispetto per le persone, in particolare con il rispetto dell'etica professionale [...].

*Sguardo.* Taccuino e penna sono semplici accessori se manca lo sguardo sulla realtà. Uno sguardo reale, non solo virtuale. Oggi, più che in passato, si può esserne distolti da parole, immagini e messaggi che inquinano la vita. Pensiamo, ad esempio, al triste fenomeno delle *fake news*, alla retorica bellicista o a tutto ciò che manipola la verità. Serve uno sguardo attento su ciò che avviene per disarmare il linguaggio e favorire il dialogo<sup>44</sup>.

## 16. La chiesa è comunicazione

Il percorso compiuto attraverso il magistero di papa Francesco – un papa da toccare ma anche da meditare – ha permesso di cogliere la passione della chiesa per la comunicazione e l'empatia con le persone, nel desiderio di condividere la bellezza della vita buona proposta dal vangelo. Certo, non sono mancate nella storia incomprensioni, cadute e difficoltà anche in questo campo.

Ci si può chiedere se ai giorni nostri siano state pienamente recepite le richieste dell'attuale pontefice: se

<sup>44</sup> ID., *Udienza alla Delegazione del premio Biagio Agnes* (24 giugno 2023), in *L'Osservatore Romano*, 24 giugno 2023, p. 11.

siamo preoccupati di aspetti tattici – il tatticismo? – il nostro parlare sarà artefatto, e poco comunicativo, insipido, un parlare di laboratorio. E questo non comunica niente. La libertà è anche quella rispetto alle mode, ai luoghi comuni, alle formule preconfezionate, che alla fine annullano la capacità di comunicare. Risvegliare le parole: risvegliare le parole. Ma, ogni parola ha dentro di sé una scintilla di fuoco, di vita. Risvegliare quella scintilla, perché venga. Risvegliare le parole: ecco il primo compito del comunicatore<sup>45</sup>.

Del resto, incontrando i giornalisti il 23 gennaio 1989, il cardinale Carlo Maria Martini rifletteva così:

La chiesa stenta a trovare la sua posizione giusta di fronte ai media e al fenomeno della comunicazione di massa; forse perché ha ancora poca coscienza di sé come realtà di comunicazione. La chiesa, in realtà, è comunicare: in dottrine, in gesti liturgici, in sentimenti di reciprocità, in gesti di carità, in gesti e parole di testimonianza. Ma tale comunicare è spesso bloccato, incerto, lento, timido. Occorre elevare la pressione arteriosa nelle vene comunicative del corpo ecclesiastico e ciò chiama a raccolta tutta la comunità<sup>46</sup>.

È il compito che coinvolge ogni giornalista e ogni comunicatore.



*Come comunicare nella chiesa e sulla chiesa? L'analisi cronologica e tematica degli interventi di papa Francesco evidenzia che occorre entrare in una logica particolare per mostrare alle persone la bellezza di quella «storia di storie» che è la Bibbia, letta nel contesto di quella «famiglia di famiglie» che è la chiesa. Essa a sua volta deve condividere la vita della gente per agevolarne l'incontro con il Signore risorto. I comunicatori, e i giornalisti di professione in particolare, devono tenere alto il livello etico della comunicazione, togliendo il veleno dai giudizi, non offrendo spazio alla disinformazione ma lasciandosi purificare dalla verità, che va cercata e raccontata con umiltà, dedizione, capacità di ascolto. La narrazione della buona notizia evangelica e delle buone notizie quotidiane rende migliore l'intera società.*

COMUNICAZIONE – INFORMAZIONE – GIORNALISTA – FAKE NEWS  
– CHIESA

<sup>45</sup> ID., *Discorso ai dirigenti, dipendenti e operatori della televisione TV 2000* (15 dicembre 2014), in ID., *Insegnamenti*, vol. 2/2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, p. 802.

<sup>46</sup> MARTINI, *Giustizia, etica e politica nella città*, p. 746.



*How to communicate in the church and about the church? The chronological and thematic analysis of pope Francis' interventions highlights that it is necessary to enter into a particular logic to show people the beauty of that «story of stories» which is the Bible, read in the context of that «family of families» that it is the church. It in turn must share the lives of people to facilitate their encounter with the risen Lord. Communicators, and professional journalists in particular, must keep the ethical level of communication high, removing the poison from judgements, not offering space to misinformation but allowing themselves to be purified by the truth, which must be sought and told with humility, dedication and the ability to listen. The telling of the evangelical good news and daily good news makes the whole society better.*